



Gian Antonio Stella / Cavalli di razza



Il Quirinale non si liquida con una battuta Matteo Orfini sbaglia a definire “una boiata pazzesca” l’idea di aprire il Palazzo ai visitatori. Il tema è serio, non merita tweet da liceale

«**U**na boiata pazzesca». Matteo Orfini, il cucciolo di Massimo D’Alema svezizzato a latte e dalemismo nella domestica “sezione Mazzini” del partito e piazzato ai vertici del Pd da Matteo Renzi per dare un contentino alla minoranza interna, ha liquidato così la proposta di aprire il Quirinale agli italiani e agli stranieri facendone un grande museo.

Per carità: opinioni. Ci mancherebbe altro che un tema come questo, che divide non solo i funzionari che nel Palazzo vivono e i politici che intorno al Colle ruotano ma anche studiosi, opinionisti, amanti dell’arte, giornali, blogger e cantanti rap, non fosse esposto a critiche. Legittime. Benvenute. Preziose. Addirittura indispensabili per definire al meglio un progetto che, se dovesse andare in porto, dovrebbe essere studiato e definito in tutti i dettagli. Primo fra tutti, si capisce, l’individuazione dello spazio da riservare al presidente della Repubblica. Uno spazio che non deve affatto essere «pauperista» come paventato con allarmata e un po’ ridicola ipocrisia i trinariciuti difensori dello status quo e dell’immobilismo. Il Capo dello Stato rappresenta l’unità della nazione e deve (deve!) vivere, lavorare, ricevere Obama o Putin e officiare le cerimonie più importanti della nostra vita pubblica negli spazi più belli e prestigiosi che possano esser messi a sua disposizione. Ci teniamo tutti a fare un figurone.

Le ipotesi via via avanzate, come è noto,



La casa del Presidente. E degli Italiani

Per il Quirinale si può pensare anche a una semplice riduzione degli spazi riservati alla presidenza con l’apertura al pubblico del resto.

sono due: il trasloco in un altro palazzo nel cuore di Roma (ce ne sono di dieci volte più belli di tante reggie europee) oppure (probabilmente la soluzione migliore perché quasi indolore) una semplice riduzione degli spazi interni del Quirinale riservati alla presidenza, che oggi sono esagerati. Con la conseguente apertura del Palazzo sette giorni su sette (oggi è parzialmente aperto solo per tre ore la domenica mattina e mai d’estate) tranne le occasioni in cui, ovvio, c’è un appuntamento diplomatico particolarmente importante e il Colle serve nella sua funzione di reggia. Esattamente come accade per tanti altri palazzi reali.

Ad esempio quello spagnolo che nel solo 2014, come abbiamo scritto, ha avuto tanti visitatori quanti il Quirinale sotto l’intera presidenza di Giorgio Napolitano, prolunga compresa.

STUDENTE FUORI CORSO È la tesi sostenuta pubblicamente, con parole di saggezza e sapienza, niente affatto demagogiche o qualunquiste, dal presidente del Fai ed ex presidente del Consiglio Superiore dei Beni culturali Andrea Carandini, dall’ex direttore della Fondazione Getty e della Normale di Pisa e presidente del Consiglio scientifico del Louvre Salvatore Settis, dal presidente di Italia Nostra Marco Parini, dall’ex ministro della Cultura Francesco Rutelli, dal segretario dell’istituto Sturzo Beppe Sangiorgi che fu tra i primi a parlarne in un libro dedicato al Quirinale e tanti altri ancora...

Tutte «boiate», secondo Orfini, studente fuori corso di archeologia, già portaborse (portacestino, vista l’età in cui fu scelto) di D’Alema e finalmente cooptato a quarant’anni, nel 2013, in Parlamento. Ma ha senso che il presidente del partito di governo liquidi temi come questo con un tweet da liceale? Boh... Eppure proprio il percorso umano e politico di inarrestabile declino di quello che fu il suo «talent scout» dovrebbe avergli insegnato che no, non val la pena di sparacchiare battutine. Lui stesso, del resto, lo ha assaggiato sulla sua pelle quando il suo ex protettore, un anno e mezzo fa, lo liquidò così: «Ho visto che i giovani turchi fanno qualcosa di interessante, a Istanbul...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA